

Francesca Tomassini

Monica Venturini

L'Unità discontinua. Poesia e identità nazionale nel Novecento

Perugia

Morlacchi

2016

ISBN: 978-88-6074-741-9

Il punto di partenza dello studio condotto da Venturini è rappresentato da un interrogativo che sottolinea la complessità della questione critica affrontata: l'autrice si domanda se oggi, nel nostro presente globalizzato abbia ancora senso «parlare di identità nazionale e assumere proprio tale paradigma come chiave di lettura di un secolo [il Novecento] sul versante culturale oltre che poetico» (p. 14). L'indagine si propone di riflettere sul binomio patria-letteratura, o meglio, patria-poesia che assume nella nostra storia nazionale un'indubbia e particolare rilevanza dal momento che, come nota Gabriele Pedullà, autore della bella *Prefazione* che apre il volume, «l'unità politica del paese si è compiuta circa centocinquanta anni dopo che aveva cominciato a prendere forma un canone linguistico e poetico comune a gran parte della penisola» (p. 7). L'Italia, quando ancora non esisteva geograficamente, era effettivamente già presente nella coscienza dei letterati, fin dai tempi di Dante.

L'autrice ripercorre la lunga e variegata parabola della poesia italiana che va dalla fine dell'Ottocento (momento in cui il senso della nostra storia nazionale comincia ad essere messo a fuoco e raccontato) fino al più recente sperimentalismo, operando un'attenta analisi della costruzione di un immaginario identitario che nei testi prende forma offrendo al lettore «un percorso al confine tra storia e poesia, cultura e letteratura» (p. 14). La ricerca ben si inserisce all'interno dell'emergente riflessione sui rapporti tra letteratura e identità nazionale, questione diventata centrale non solo nella ricerca storiografica e nelle cronache politiche ma anche negli studi letterari: nell'ultimo ventennio abbiamo assistito ad uno spiccato interesse della critica nei confronti del rapporto tra patria e letteratura, con la pubblicazione di importanti e significativi studi quali quelli di Ezio Raimondi (1998), Amedeo Quondam (2001), Romano Luperini (2004) e Stefano Jossa (2006) che hanno, recentemente, problematizzato e analizzato il contributo apportato dalla letteratura nella formazione della coscienza collettiva degli italiani.

Alla luce dei risultati emersi, in base ai quali si riconosce il decisivo ruolo svolto dai letterati nella definizione della nostra identità nazionale, Venturini si domanda ora qual è stato il ruolo e il valore assunto dalla letteratura contemporanea, in particolare dalla poesia, all'interno di questo processo identitario che vive nel Novecento un momento di sdoppiamento: diviso in due metà quasi simmetriche, il XX secolo si è, infatti, affermato come il momento in cui si passa «di colpo dall'imperativo di cantare l'Italia all'imperativo negativo opposto, quando la stessa parola "patria" [...] è sembrata impronunciabile nel discorso pubblico» (p. 8).

È un viaggio nei meccanismi del lungo processo di costituzione di una coscienza nazionale condivisa, quello condotto da Venturini che ha la sua peculiarità nell'aver spinto i confini della ricerca fino agli ultimi due decenni del secondo Novecento, terreno finora poco frequentato dalla critica o spesso sacrificato rispetto al privilegio ormai accordato alla letteratura della prima metà del Secolo.

Il testo è al suo interno suddiviso in tre parti: si apre con la sezione, intitolata *Il mito debole*, dedicata appunto al primo Novecento, in cui l'autrice analizza e recupera opere di importante rilievo letterario e storico (spesso trascurate) come quelle di Oriani e Corradini, pionieri della retorica nazionalista, per passare poi all'ingombrante lirica di Gabriele d'Annunzio riconosciuto, ancora e sempre, come il solo in grado di esprimere pienamente l'intreccio «tra oratoria politica e canto poetico, tra cultura, ideologia e poesia» (p. 33). Sempre nella prima sezione un paragrafo di

tutto rilievo è riservato ad un'analisi di genere che prende in esame testi di Annie Vivanti, Ada Negri e Amalia Guglielminetti per mettere in evidenza «in che modo l'immagine dell'Italia e dell'unità nazionale [...] al mutar del secolo si evolve nei versi delle poetesse allora più lette» (p. 58). In questa prima sezione iniziano a definirsi anche gli eventi storici e politici che hanno determinato maggiormente l'immaginario culturale e poetico delle generazioni future: l'impresa di Libia, la Grande Guerra, l'ascesa del fascismo e il secondo conflitto mondiale.

Sarà soprattutto la potente propaganda messa in piedi dal regime fascista, che vede coinvolti narrativa, poesia e giornalismo, a influenzare e decretare un'idea di nazione forte, virile e invincibile ma anche omologata e piatta. Solo con l'affermarsi dei nuovi modelli letterari dettati dai grandi poeti del Novecento (il trio Ungaretti, Saba e Montale, secondo quella che è ormai una tradizione critica consolidata), si potrà leggere un ritratto dell'Italia diverso e non stereotipato. Nella seconda parte del volume, intitolata *L'identità spezzata*, Venturini ci conduce con puntualità e chiarezza nel tortuoso panorama della poesia italiana del secondo Novecento in cui la messa in discussione di ogni certezza pregressa comporta la genesi di una profonda crisi individuale del poeta e il disgregarsi definitivo del propagandistico mito dell'Italia diffusosi nel Ventennio. La lacerazione portata dalla seconda guerra mondiale inaugura una nuova fase per la possibile ridefinizione dell'identità nazionale, fase che comporta un esplicito rifiuto dell'idea di patria promossa dal regime e l'affermarsi di «una rottura insanabile nei processi di auto-rappresentazione del Paese: la poesia accoglie il senso di sconfitta di un'intera generazione e ne lascia emergere le diverse declinazioni. [...] L'identità nazionale si spezza e si trasforma in una pluri-identità, fatta di molteplici sfumature, conservando però un sostrato comune in grado di unire tra loro esperienze anche molto distanti» (p. 110). L'autrice individua come testimoni di queste nuove modalità di rappresentazione del discorso nazionale italiano i testi di Montale (in particolare quelli de *La Bufera e altro* e di *Satura*), le ultime raccolte liriche di Sereni, il Luzi di *Nel magma*, fino ad arrivare allo sperimentalismo di Pagliarani e Volponi.

La terza e ultima sezione porta invece il titolo interrogativo *La Patria?* ed è dedicata ad alcune tra le più significative esperienze liriche pubblicate tra gli anni Settanta e i nostri giorni (come quelle di Dario Bellezza, Patrizia Cavalli, Valentino Zeichen, Gianni D'Elia, Patrizia Valduga, Jolanda Insana, Giovanni Raboni e Fabio Pusterla), delle quali appare necessario sottolineare, «una volta per tutte, l'impatto incisivo nella storia della poesia italiana novecentesca» (p. 174). Nonostante le difficoltà rappresentate dall'impossibilità «di disegnare una mappa illuminante e dei nodi problematici che ancora oggi non permettono di riconoscere un canone poetico univoco» (p. 175), l'autrice rintraccia nei testi analizzati «uno slancio e un desiderio di appartenenza nuovi che [...] tendono alla ricostruzione di una comunità di intenti, progetti e discorsi che mira a fondare quell'Italia letteraria nata sulla pagina che stenta a farsi Paese» (p. 188).

Con la domanda contenuta nel titolo dell'ultima sezione del volume, Venturini avvia una riflessione, che meriterebbe di essere approfondita, sulla letteratura contemporanea più recente, senza avere la pretesa di costruire un paradigma definitivo ma in grado di restituire alla poesia dell'ultimo scorcio del secolo scorso la dignità letteraria che merita.